

anni '60 perché considerate «antidemocratiche». La forbice del potere d'acquisto è sempre più ampia. Le paghe in Padania devono assolutamente crescere, mentre nel Mezzogiorno un costo del lavoro ridotto favorirebbe gli investimenti e quindi l'occupazione. Basta infine con l'indicazione di un'unica soglia di povertà per tutte le latitudini, che ignora la diversità dei prezzi.

Quei 55 miliardi di euro regalati...

Che succederebbe se già adesso il 90% di ciò che Lombardia e Veneto versano a Roma, restasse sul territorio per finanziare sanità, istruzione, assistenza eccetera? *Il Sole 24 Ore*, su dati della Ragioneria generale dello Stato e dell'Isae, ha elaborato uno studio.

«*La Lombardia* - scrive il quotidiano di Confindustria - *dovrebbe finanziarsi da sola circa 14 miliardi di euro di spesa in più e il Veneto circa la metà, 7,5*». Tornerebbe però loro indietro molto più di quanto ricevono ora: la Lombardia avrebbe «*qualcosa come 54 miliardi di euro in più di entrate e il Veneto 22*». Un surplus di 40 miliardi di euro per la prima (poco meno di 80.000 miliardi di lire) e 15 miliardi per la seconda.

Federalismo e macroregioni

E' questa sperequazione macroscopica che costringe le Regioni più produttive a battersi per un assetto federale dello Stato, con competenze e responsabilità fiscali estese a tutti i livelli amministrativi.

L'evoluzione del diritto europeo riporta inoltre d'attualità l'intuizione di Gianfranco Miglio sulle macroregioni, rendendo possibile l'aggregazione di Regioni in Euroregioni, con il riconoscimento dell'Unione europea.

Dalla riforma dello Stato in senso federale dipendono la forza e la competitività delle Regioni del Nord.

Elaborazione dello studio grafico e impaginazione CLAUDIO ROMANZIN - Stampa BONIARDI GRAFICHE srl via Gian Battista Vico, 40 Milano
Facciamo circolare le idee - La riproduzione del presente opuscolo è libera, non c'è necessità di chiedere particolari autorizzazioni all'Editore

Lega Nord

flash

Direttore responsabile **MARIO PITTONI**

N. 66 - Marzo 2008 - Foglio d'informazione politica - Scaricabile dal sito www.leganord.org
Registraz. Trib. Udine n. 31 del 21/11/1995 - Responsabile politico Sen. ROBERTO CALDEROLI



Con Roma siamo tutti più poveri

Il futuro è nell'Euroregione padana

Salari italiani sempre più giù. Nella classifica Ocse dei 30 Paesi più industrializzati l'Italia crolla al 23esimo posto dietro a Spagna e Grecia, seguita in Europa solo da Polonia e Portogallo. A parità di potere d'acquisto un lavoratore inglese senza familiari a carico guadagna quasi il doppio di noi. Tedeschi e francesi incassano rispettivamente il 43,1 e il 28,6% in più.

Il tutto in un mercato ormai senza confini, dove la Francia offre agli investitori padani rapidità di risposta per permessi e autorizzazioni, e incentivi per l'acquisto di aree destinate alla produzione; l'Austria ha ridotto le imposte sul reddito d'impresa dal 34 al 25%; e la Slovenia si appresta a scendere addirittura dal 22 al 20% (con il costo del lavoro che è due terzi del nostro).

Al Nord si concentra quasi il 55% del Pil e oltre il 70% delle esportazioni, ma siamo legati a uno Stato che per i dipendenti spende il doppio dei Comuni e il triplo delle Regioni. In queste condizioni non c'è alternativa al federalismo. Il 90% della ricchezza deve restare dove viene prodotta. E urge un assetto articolato su Euroregioni omogenee, con adeguati strumenti per competere.

La denuncia:

Spesa pubblica fuori controllo

Fra la primavera 2006 e il 2008 il Governo di centrosinistra ha incrementato la spesa pubblica di 75 miliardi di euro: da 705 miliardi siamo passati a 780, con una crescita del 9,4% (e mancano almeno 5 miliardi di spese certe ma non contabilizzate).

Eppure non ci sono soldi per aumentare le pensioni minime e detassare gli stipendi a sostegno di salari ormai da fame. Il risultato è desolante. Il 15% dei responsabili di furti nella sola catena di supermercati Esselunga sono anziani. Costretti a rubare per sopravvivere...

Inflazione percepita al 18%

Secondo un sondaggio condotto 14 mesi fa da Bankitalia su un campione rappresentativo di 1.000 consumatori, l'inflazione percepita dagli italiani sfiora il 18%. E oggi probabilmente il risultato sarebbe pure peggiore.

Lo stesso Istat - che per il mese di febbraio indica un'inflazione ufficiale del 2,9% (3% sui dodici mesi) - per i beni ad alta frequenza d'acquisto (corrispondenti al 39% del paniere) certifica un aumento del 5%. Il valore più negativo dal 1997.

305 euro in meno ai pensionati

Nel 2007 l'aumento dei prezzi si è ripercosso sui pensionati con una perdita del potere d'acquisto di 305 euro a famiglia, per un totale di 2,7 miliardi in più rispetto al 2006. Il dato emerge dall'analisi dell'Ufficio studi Confartigianato realizzata per l'Anap, l'Associazione nazionale anziani e pensionati di Confartigianato.

«Sulle oltre 8.800.000 famiglie di pensionati del nostro Paese - sottolinea il presidente dell'Anap Enzo Ciccarelli - si abbatte una vera e propria tassa da inflazione determinata dal fatto che la loro spesa è più orientata a beni e

servizi che hanno fatto registrare forti tensioni inflazionistiche: prodotti alimentari e bevande, spese per l'abitazione, consumi di acqua ed energia, servizi sanitari».

Roma premia l'inefficienza...

Il tenore di vita dei cittadini è in caduta libera, però l'atteggiamento di Roma non cambia. Una ricerca di Unioncamere Veneto evidenzia come lo Stato centrale impieghi per il personale il 53,5% delle risorse a fronte del 27,6% dei Comuni, del 19,7% delle Province e del 14,6% delle Regioni.

E ad aggiudicarsi più trasferimenti sono le Regioni meno efficienti. Un esempio? La Lombardia, con un rapporto di 43,9 dipendenti pubblici per mille abitanti, riceve 65 euro a cittadino; la Basilicata, che di dipendenti ne ha 64,4 ogni mille abitanti, ne incamera ben 174.

...e non ferma gli sprechi

Il Governo di centrosinistra si era impegnato a ridurre gli sprechi. Ma è smentito dal «bilancio in breve» elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato. Le spese per gli organi costituzionali e la presidenza del Consiglio sono infatti lievitate di 82 milioni di euro.

Con il petrolio che macina ogni giorno nuovi record, si è pensato bene invece di tagliare quasi del 50% gli investimenti in energie rinnovabili. Tolti 47 milioni anche per ordine pubblico e sicurezza. Trovati al contrario 141 milioni in più per l'immigrazione e addirittura 490 milioni per la comunicazione istituzionale.

Vivere al Nord costa un terzo di più

Almeno non ci prendessero in giro con i contratti di lavoro nazionali. Vivere al Nord costa dal 20 al 35% più che al Sud e uno stipendio medio non consente di arrivare alla fine del mese. La Lega Nord propone di reintrodurre le gabbie salariali (ora ribattezzate «salari territoriali»), abolite alla fine degli